

IL MESSAGGIO AI GIOVANI

L'attualità della lezione del cattolicesimo democratico

di GIUSEPPE CONTE

Cari giovani vi invito a considerare che conoscere la nostra Storia significa conoscere e affrontare anche meglio il nostro presente e poi poter partecipare.

e affrontare anche meglio il nostro presente e poi poter partecipare.

a pagina VIII

IL PREMIER AI GIOVANI

L'attualità del contributo dei cattolici nella politica

Intervento del Presidente del Consiglio per i 100 anni dalla nascita dell'irpino Fiorentino Sullo

di GIUSEPPE CONTE*

Cari giovani vi invito a considerare che conoscere la nostra Storia significa conoscere e affrontare anche meglio il nostro presente e poi poter partecipare, essere pienamente e consapevolmente partecipi della progettazione del nostro futuro, perché il nostro futuro ha un cuore antico e per progettare dobbiamo conoscere.

L'evento odierno, con il quale si aprono le celebrazioni per il centenario della nascita di Fiorentino Sullo, è un'occasione preziosa per riflettere sulla figura di un politico di chiaro rilievo nella vita dell'Italia repubblicana: il più giovane deputato all'Assemblea costituente, parlamentare dal 1946 al 1976 e, di nuovo, dal 1979 al 1987, più volte Sottosegretario e Ministro.

Sarà certamente rievocato il suo profilo di insigne

giurista, di raffinato umanista, di intellettuale, come pure il suo impegno riformatore in favore del Sud, l'attenzione speciale che pose sulla questione meridionale, l'originalità e -per più di un verso - la modernità delle soluzioni da lui prospettate per tentare di sollevare le Regioni del Sud dalle condizioni di profondo disagio economico e sociale nelle quali versavano: "Noi crediamo" - sono le sue parole - "alla resurrezione del Mezzogiorno attraverso il Mezzogiorno, non attraverso una forma di "protezionismo politico" degli operai rispetto ai contadini, non attraverso l'abbraccio che venga dal Nord, ma che non modifica se non l'esterno, perché la vera educazione alla libertà deve ve-

nire dall'interno, e gli atti di conquista non rappresentano mai affermazioni durature".
(...) Oggi però, traendo ispirazione da un grande democratico-cristiano, mi è stato proposto di riflettere, insieme a voi Studenti, sul ruolo dei cattolici in Assemblea costituente, sul contributo da loro offerto alla definizione di quelle trame normative del nostro dettato costituzionale, che voi stessi apprezzate ancora oggi: perché questa nostra Costituzione è ancora oggi viva, attuale, qualcuno addirittura dice a ragione dice che in alcune parti deve essere ancora attuata. Il suo contributo quindi ai principi fondamentali e al sistema dei diritti e delle libertà, sia in riferimento all'assetto dei

pubblici poteri.

Quello dei cattolici fu certamente un contributo decisivo, non solo perché la democrazia cristiana era l'aggregazione politica più numerosa presente in Assemblea costituente, ma soprattutto perché quelle donne e quegli uomini, pur mostrando diverse sensibilità, seppero esprimere, negli anni decisivi della ricostruzione, una vivacità, addirittura un'originalità di pensiero e di elaborazione politica, giuridica, economica tale da imprimerne un indirizzo decisivo al lavoro costituente.

Questa originalità e freschezza di



pensiero ha molte cause, una in particolare riconducibile ad una particolare contingenza storica. Durante gli anni del fascismo, l'unica associazione non fascista che riuscì a sopravvivere con un significativo margine di autonomia fu l'Azione cattolica, la cui autonomia, contro le pretese egemoniche del regime, fu difesa da Pio XI con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*. Nelle fila dell'Azione cattolica poté dunque formarsi una generazione di intellettuali e di politici democratici che, a partire dal 1943, assunsero coraggiosamente la responsabilità della cosa pubblica, elaborando - in un documento noto come *Codice di Camaldoli* - i tratti salienti del loro pensiero in campo politico e istituzionale. Già in quel fondamentale documento, come pure nei due contributi di Alcide De Gasperi - Idee ricostruttive della democrazia cristiana, diffuso clandestinamente il 26 luglio 1943 e La parola ai democratici cristiani, scritto i 12 dicembre dello stesso anno - emerge nettamente la duplice scelta in favore del primato della persona umana e del regime democratico rappresentativo, fondato sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri. Quello democratico-rappresentativo era riconosciuto come il miglior sistema politico, in coerenza con i

Radiomessaggi di Pio XII, il quale - con lucidità e consapevolezza - parlò di risveglio democratico dei popoli dopo un lungo torpore invernale.

In tale prospettiva, la Costituzione - dopo gli anni della dittatura e la tragedia della guerra - avrebbe dovuto tradurre i nuovi valori in proposte normative, aprendo la stagione della democrazia e dei diritti, nella quale i cattolici avrebbero dovuto agire da protagonisti. Lo affermerà De Gasperi, pochi mesi dopo l'entrata in vigore della Costituzione, nella conferenza Le basi morali della democrazia, tenuta a Bruxelles nel dicembre del 1948: "se il regime democratico, veramente e liberamente attuato, è tale da lasciare agire e fiorire il fermento evangelico del cristianesimo, noi abbiamo diritto di sperare che tale energia dinamica fecondi e nobiliti la democrazia e sommuova e rinnovi tutta la civiltà; abbiamo il diritto di sperare e abbiamo anche il dovere di offrire alla democrazia il contributo della nostra filosofia, della nostra morale e della nostra tradizione".

(...) Le Costituzioni liberali del XIX secolo erano costituzioni brevi, perché, al di là del riconoscimento circoscritto di alcuni diritti di libertà, si limitavano a ricomprendersi - come scriveva Jellinek - "le norme che designano gli organi supremi dello Stato e determinano il modo della loro creazione, i loro reciproci rapporti, la loro sfera di azione e inoltre la posizione fondamentale dell'individuo di fronte al potere statale".

Per i cattolici, invece, la Costituzione avrebbe dovuto svolgerne una ben altra e

più importante funzione, quella di contenere in sé i valori nei quali tutti i cittadini, al di là delle divisioni politiche e ideologiche, potessero riconoscersi, la visione del mondo sulla quale la comunità politica avrebbe formato un consenso unanime e duraturo. Costantino Mortati parlava, in proposito, di "costituzione materiale": "la costituzione è anche una compagine sociale, che si espri me in una particolare visione politica, cioè in un certo modo di intendere e di avvisare il bene comune, dunque un "fatto normativo" fondante e condizionante la costituzione formale": la costituzione come anima della Polis che si fa custode di ciò che è buono e dalla quale può dipendere la qualità della vita dei cittadini.

Per questi motivi la nostra Costituzione, anche grazie all'apporto dei cattolici, non è una costituzione breve, ma è una costituzione lunga: gli scopi che l'ordinamento statale si prefissò di conseguire sono ampi, sono più estesi i settori materiali disciplinati, sono codificati in modo puntuale, i diritti e le libertà fondamentali, come pure i doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

In questa prospettiva, la rigidità della costituzione e il sindacato di costituzionalità delle leggi furono individuati come i più efficaci presidi di garanzia. Su questo i costituenti cattolici vinsero le riserve delle altre formazioni politiche, in particolare le riserve di sinistra, legate a una visione più marcatamente giacobina della Costituzione e all'idea, espressa nella Costituzione

francese del 1793, che nessuna generazione potesse legare alle proprie leggi le generazioni future.

(...) D'altra parte, la cultura dei cattolici presenti in Assemblea costituente era fortemente nutrita dal pensiero di alcuni filosofi cattolici francesi.

Centrale fu l'apporto di Emmanuel Mounier e di Jacques Maritain che, soprattutto in due opere fondamentali - Umanesimo integrale e L'uomo e lo Stato - cercò di valorizzare un'interpretazione della società e dell'ordinamento giuridico fortemente orientata in senso umanista e, per questo, decisamente innovativa rispetto al passato. Al centro della riflessione filosofica vi è il riconoscimento delle prerogative inalienabili della persona che, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, è irriducibile sia agli schemi dell'individualismo liberale sia al collettivismo marxista: La persona non va mai osservata esclusivamente nella sua astratta individualità, ma sempre considerata nella concretezza della sua esistenza, inserita nelle complesse dinamiche della società in cui vive. È forte, in questo movimento di pensiero, la consapevolezza del mistero dell'uomo, della sua grandezza e, conseguentemente, il convincimento che i diritti appartengono all'uomo in quanto tale, preesistono allo Stato: di qui il ricorso al verbo "riconoscere", che ricorre spesso nel testo della Costituzione.

(...) Più in generale in campo economico, sempre traendo ispirazione dalla dottrina sociale della Chiesa, i costituenti cattolici elaborarono una terza via tra liberalismo e marxismo, in grado di conciliare il riconoscimento dei diritti con le istanze sociali più avanzate. La critica all'individualismo liberale muoveva dalla sollecitudine evangelica verso i poveri e gli oppressi, ai quali, per un supremo dovere di giustizia, occorre fornire i mezzi necessari per poter vivere dignitosamente. Nello stesso tempo, in antitesi ai modelli collettivistici e a ogni forma di dirigismo interventista, l'azione riformatrice, volta a estendere quanto

più possibile i benefici della vita associata, doveva avvenire attraverso la collaborazione, quanto più possibile fruttuosa, tra le classi sociali, secondo un modello - che sarà caratteristico della Democrazia Cristiana - interclassista, capace di porre in relazione, in vista di una loro pacifica composizione, interessi economici anche fortemente contrastanti.

La vocazione a fondare l'attività economica su un preciso quadro valoriale è al cuore delle teorie economiche e lavoriste dei costituenti cattolici; e qui dobbiamo citare ancora soprattutto di Amintore Fanfani, fortemente orientato a sostenere la necessità di astringere il sistema capitalistico a precisi controlli pubblici.

(...) Dobbiamo però chiederci: cosa resta oggi di questo patrimonio straordinario di cultura politica?

Certamente il patrimonio di idee e di valori, che la tra-

dizione politica del cattolicesimo democratico ha elaborato nel XX secolo, rappresenta una risorsa etico-politica alla quale poter attingere, anche muovendo da prospettive differenti, con lo scopo di individuare i percorsi più efficaci per realizzare il bene comune. D'altra parte, il cristianesimo è una religione "incarnata": per un cristiano ogni fuga dalla responsabilità "politica", da una prospettiva di cura e di responsabilità, è una fuga dal mondo, è un tradimento della propria missione. Ne erano pienamente consapevoli i cattolici che parteciparono prima alla lotta di liberazione nazionale e, poi, all'Assemblea costituente, assumendosi la responsabilità della costruzione del nuovo Stato democratico.

Certamente il nuovo umanesimo (mi avete sentito menzionarlo spesso) al quale è inspirata la mia azione politica e che alimenta il mio impegno al ser-

vizio del Paese, trae nutrimento da quel patrimonio di valori che merita di essere attualizzato e vivificato, per i tratti di sorprendente modernità che vi si scorgono e, soprattutto, per la sua capacità di offrire risposte ai bisogni più profondi dell'uomo contemporaneo, attraverso da nuove paure e da un rinnovato senso di smarrimento, di finitudine.

Dopo decenni di ritiro dalla politica, ai cattolici serve comunque un sussulto di responsabilità e, senza indulgere in ripiegamenti identitari o abbracciare posizioni temporaliste, è chiesto di animare la vita politica e sociale, collaborando, laicamente e con metodo democratico, alla vita della "città terrena", per offrire il contributo della propria visione dell'uomo e della società, che tanta parte ha avuto nella costruzione dei nostri ordinamenti democratici, come pure della casa comune europea, al quale attesero, in spirito di collaborazione, tre grandi democratici cristiani: De Gasperi, Adenauer, Schuman.

(...) Una rinnovata presenza dei cattolici nella politica italiana può costituire, infatti, una preziosa risorsa etico-politica utile a declinare, tra le altre cose, i termini e i contenuti di un nuovo umanesimo che muova dal

primo della persona, colta nella concretezza della sua dimensione esistenziale e sociale, per fornire risposte alle molteplici sfide a cui la nostra epoca espone l'essere umano: che vanno dal potere della tecnica che tende a sopraffarlo, dalla globalizzazione che tende a emarginarlo, dalla imperante visio-

ne economicistica che tende a esiliarlo ai margini del consorzio sociale, da una ri-

voluzione info-telematica che rischia di anonimizzarlo.

Oggi più che mai i cattolici sono chiamati a fornire il loro contributo di idee, di cultura politica e istituzionale, di credibilità personale, di passione civile. Oggi più che mai i cattolici sono chiamati, coraggiosamente, a fornire la loro testimonianza misurando lo scarto che esiste tra gli aneliti religiosi e le difficoltà secolari.

In definitiva, e concludo, a distanza di quasi cento anni, pur in un contesto politico, sociale ed economico profondamente diverso, rimane attuale l'appello all'impegno in politica dei cattolici fatto da Sturzo e la sua esortazione ad essere "liberi e forti".

* *Intervento del Presidente del Consiglio in occasione dell'apertura a Avellino delle celebrazioni per il centenario della nascita di Fiorentino Sullo*



Alcide De Gasperi



Costantino Mortati



Papa Pio XII



Emidio Tosato

MERIDIONALISMO
La resurrezione del Mezzogiorno senza protezionismi politici

UOMINI E DONNE
Lo straordinario contributo dei cattolici ai lavori della Costituente

GRAZIE A PIO XII
L'Azione Cattolica sotto il fascismo unica a conservare l'autonomia

STELLE POLARI
Il primato della persona e del regime democratico rappresentativo



Jacques Maritain



Don Luigi Sturzo

TERZA VIA

I costituente cattolici elaborarono una teoria oltre il liberalismo e il marxismo

LA SPINTA

Don Sturzo incitava all'impegno politico e esortava a essere "liberi e forti"